

blemi di mobilitazione come quelli che si erano verificati quando l'Italia attuò l'unica mobilitazione – mezza mobilitazione – nel dopoguerra, cioè nel 1953, sulla questione di Trieste...

PRESIDENTE. Quella di cui ci ha parlato Taviani.

ILARI. Esattamente; dove si verificò che eravamo nel pallone più totale, era una cosa assolutamente spaventosa. Ciò è documentato in volumi dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, quindi non sono segreti. Quindi, l'idea di avere *in loco* una forza organizzata di una certa consistenza, che poi dava sicuramente origine anche ad una forma di clientelismo sociale – mi riferisco a personaggi come il colonnello Specogna –. Sono fatti che danno l'idea di cosa fosse in realtà questa specie di armata brancaleone, la cosiddetta «Osoppo bis», l'organizzazione Olivieri che prende il nome dal suo comandante.

Invece, la creazione di una struttura tipo Gladio ha una valenza completamente diversa in quanto tale struttura dipendeva direttamente dal Sifar. Per capire bene la mentalità dei militari non ci si può dimenticare del fatto che sono organizzati in esercito, marina ed aeronautica e che anche nell'esercito, ad esempio, vi sono i carabinieri, la fanteria, l'artiglieria ed altro. Sono cose che contano come altrettanto importante è il fatto di un ente che viene collocato nell'ambito difesa anziché nell'ambito esercito. Sono questioni molto diverse. Ho avuto l'impressione che ci fosse una specie di braccio di ferro sulla vicenda Gladio.

All'origine della «*Stay behind*» c'è il tentativo di nazionalizzare in qualche modo un qualcosa di già esistente comunque e che gli Stati Uniti controllavano direttamente. Questo non significa che l'organizzazione americana autonoma sia stata sciolta.

MANCA. Questa «*Stay behind*» esisteva anche in altri paesi.

ILARI. Esisteva certamente in altri paesi.

MANCA. Questo fatto chiarisce il disegno complessivo dell'Alleanza e non è una questione soltanto italiana.

ILARI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Questo è del tutto evidente. Il fatto che la «*Stay behind*» esisteva in altri paesi risulta chiaramente.

ILARI. Questa è la ragione d'essere della «*Stay behind*». Quali fossero le attività...

PRESIDENTE. Quando Andreotti ne parla tutto il mondo si arrabbia.

MANCA. Sarà un fatto del tutto evidente, ma spiega comunque tante questioni che assumono un sapore diverso.

ILARI. Tenete conto che questa attività, per avere una logica, deve essere svolta da persone che non siano individuabili nel momento dell'occupazione nemica. Parliamo di persone che non devono dare nell'occhio. Se una persona si espone, quale che sia il tipo di attività, viene automaticamente segnalata e quindi non è più idonea a svolgere questo compito. Molto verosimilmente la segretezza e la riservatezza di queste persone, almeno da quanto è emerso, forse non era eccessiva.

Alcune questioni riportate nelle memorie del generale Inzerilli risultano piuttosto patetiche e il suo esperimento, ad esempio, di bucare la rete di controllo stesa intorno a Roma all'epoca del sequestro Moro chiudendosi dentro una cassa la dice lunga. L'impressione è che non si trattasse di una struttura così terribile ed efficiente come rivendicano ancora oggi con orgoglio gli esponenti postumi.

La logica dovrebbe essere quella di non utilizzare una struttura come questa per compiere attività di un certo tipo. Questo non significa che in sede locale non ci siano stati autoinvestimenti ed autoiniziativa. Abbiamo invece la certezza che il clima esistente a livello periferico, per ammissione del generale Inzerilli, fosse piuttosto vivace. Questa struttura è stata poi estesa anche al resto del territorio nazionale. È un dato incontrovertibile.

PRESIDENTE. È stata estesa fino alla Sicilia?

ILARI. Si, è stata estesa fino alla Sicilia e questo è un altro aspetto non del tutto chiaro.

La base di Capo Marrargiu era certamente quella dove avrebbero dovuto essere concentrati gli enucleandi per essere poi trasportati nell'isola utilizzando i mezzi della marina e dell'aeronautica. I Capi di Stato Maggiore della marina e dell'aeronautica *pro tempore* erano perfettamente al corrente di questa operazione ma non furono sensibilizzati e chiamati di comune accordo. Da un'analisi più attenta di quella vicenda del 1964, il gioco delle parti che si svolse in quella commissione risulta abbastanza interessante. Siccome quella commissione lavorò tra il 1969 ed il 1970, il suo operato assume particolare rilievo anche ai fini degli argomenti di cui ci dobbiamo occupare.

In precedenza il Presidente ha dimenticato di fare riferimento al fatto che nel 1966 ha luogo l'operazione Delfino.

PRESIDENTE. Ne abbiamo già accennato ma forse è il caso di descriverla

TARADASH. L'esistenza della base di Capo Marrargiu, in cui dovevano essere portati gli enucleandi non implica necessariamente che dietro

tale operazione stesse «*Stay behind*» in quanto in ogni caso il generale De Lorenzo ne conosceva l'esistenza.

ILARI. No, non è così. Forse mi sono espresso male. Anche se nel 1964 il generale De Lorenzo era Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, era stato a capo del Sifar e quindi lui stesso aveva costituito tale struttura.

In realtà gli accordi furono fatti dal ministro della difesa Taviani, come risulta dai dati in nostro possesso. Esiste una documentazione precisa relativa alla richiesta, formulata dallo stesso Taviani, che gli accordi italo-americani sulla costituzione di Gladio fossero suddivisi in sette parti diverse con la motivazione che se il Parlamento fosse venuto a conoscenza di una di queste sette parti le altre sei si potevano in qualche modo mascherare. Questo fatto è consacrato in un libro di Claudio Gatti in cui questa vicenda viene raccontata con dovizia di particolari. Sono riportati anche dei documenti in cui gli americani mostrano una notevole irritazione rispetto all'atteggiamento stesso del ministro della difesa Taviani. Questo lo dico anche per fugare i dubbi, forse ancora persistenti, sulla legalità o meno di Gladio.

È bene ricordare che al momento dello scoppio del caso Gladio molti uomini politici asserrirono di non saperne nulla anche se poi le loro firme si ritrovarono invece come presa d'atto o di visione della vicenda. Alcuni sono scomparsi ma questo fatto resta.

Nel momento in cui è scoppiato il caso Gladio si è manifestato evidentemente un atteggiamento di paura politica, la paura di ammettere il fatto. L'unico che non solo ne ammise l'esistenza ma che anzi, *ultra petitum*, andò molto al di là, fu l'allora presidente Cossiga. Solo dopo questi fatti...

PRESIDENTE. C'è un riconoscimento di paternità forse eccessivo, solo che Taviani non fece un'azione di disconoscimento e non contrastò la pretesa.

ILARI. Si trattò più che altro di un'adozione. Comunque, la data di nascita risale al 1956. Ricordo che questa vicenda è stata ampiamente trattata non solo da questa Commissione ma anche dal COPASIS, il comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza, che svolse una relazione parzialmente discordante, anzi pesantemente discordante, rispetto alla prima relazione di questa Commissione su tale argomento. In realtà questa relazione si basò sul parere del Consiglio di Stato, a suo tempo richiesto dall'Avvocatura dello Stato, sulla legittimità della costituzione di Gladio. Questo parere fu conforme perché nella relazione si sostenne che gli accordi, anche se è vero che avevano irrilevanza politica, si basavano sul trattato internazionale della Nato, in particolare sull'articolo 3. È vero che con riferimento a tale articolo si può fare riferimento a migliaia e migliaia di MOU e di STANAG, ad accordi e ad atti informali, ma è anche vero che questa prassi non riguarda soltanto l'Italia ma tutti i paesi

della Nato. La questione a mio avviso rilevante sotto il profilo giuridico è quella della titolarità del segreto. Ci siamo trovati in una situazione molto delicata in Italia perché gli accordi Internazionali coperti da segreto debbono essere rispettati da tutte le parti che li sottoscrivono. Se stipulo un accordo con uno Stato mi sento danneggiato se l'altro Stato pubblica....

PRESIDENTE. Non dispongo più della riservatezza.

ILARI. In termini giuridici lo Stato non rinuncia alla sua sovranità nazionale quindi può rivelare una certa informazione, ma poi ne paga le conseguenze. Si assume la responsabilità delle conseguenze giuridiche a livello internazionale e non interno dell'eventuale diffidenza dall'accordo preso.

Tale questione fu oggetto di una specifica domanda del senatore Andreotti. La decisione del Presidente del Consiglio, che era l'autorità nazionale di sicurezza e quindi l'unica che poteva disporre del segreto di Stato, di ritirare il segreto di Stato sulla vicenda in ottemperanza non tanto ad un obbligo quanto ad un'esigenza politica generale che si era verificata nel paese per l'asserito collegamento....

Perché stiamo parlando di Gladio? Perché nel corso del 1990 si era verificata un'ipotesi inquisitoria.

PRESIDENTE. Perché Casson ci stava arrivando.

ILARI. Perché l'ipotesi era precisa: l'esplosivo usato nella strage di Peteano, una delle stragi di cui noi ci occupiamo, veniva da lì. Confesso che nel libro che ho dedicato a queste vicende, un po' affrettatamente scommisi che la prima Repubblica stava finendo, per cui lo intitolai «Storia militare della prima Repubblica». L'ho scritto nel 1993.

PRESIDENTE. Era già finita.

ILARI. Ma non tutti erano d'accordo su questo punto. Quello che avrebbe dovuto essere il mio editore, Laterza, non era tanto d'accordo al riguardo. Il mio libro uscì il 27 marzo 1994, quindi non sapevo se avevo azzeccato o no. In quel libro, e devo farne ammenda, ho dato per scontato che l'esplosivo di Peteano venisse dal Nasco. Invece poi, leggendo gli atti di questa Commissione – che, ahimè, ho letto più seriamente quando ho fatto il collaboratore rispetto a quando ho fatto in qualche modo il critico, e me ne scuso – ho appreso che è praticamente certo che l'esplosivo di Peteano non veniva dal Nasco.

Quindi, il collegamento attuale giustifica il fatto di avere scandagliato in maniera così forte una struttura dello Stato, non clandestina ma segreta, e quindi avere in qualche modo compromesso un bene dello Stato, cioè il segreto, per un altro bene, che è l'accertamento della verità ma che soltanto in un caso, solo eccezionalmente in relazione alle stragi può essere violato, perché non può essere violato come regola generale; non vi è as-

solutamente una prevalenza del segreto istruttorio sul segreto di Stato per l'esigenza di giustizia, in via generale questo non è stato assolutamente affermato, potrebbe esserlo, ma non è stato fatto. Semmai il contrario.

In ogni caso, la rimozione del segreto di Stato su Gladio era giustificata da questo aggancio. Naturalmente le cose sono andate molto avanti perché su Gladio è emersa una tonnellata di roba, anche se non sono emersi i nomi di tutti i gladiatori. Alcuni dei collaboratori ritengono che vi siano state delle alterazioni. Quindi, vi sono delle questioni ancora *sub iudice*, però è anche vero che noi disponiamo di una montagna di documenti su Gladio. Quanti poi di questi sono risultati effettivamente attinenti alla commissione di stragi? Direttamente mi sembra nessuno.

Invece, dal punto di vista della ricostruzione di un clima, certamente per uno storico questo è il migliore dei paesi possibili. È vero che, a differenza degli altri paesi, non esiste un limite fisso; non è che la legge sia eterna sugli archivi militari: è illimitata ma può essere limitata. È vero che fino ad ora sono stati ammessi alla consultazione soltanto gli atti fino al 1926, quindi fino a 72 anni fa. E vero che a tutt'oggi, ad esempio, non conosciamo la lista dei confidenti dell'OVRA, anche se è un po' strano visto che si riferisce ad un sistema passato, però è ancora segreta perché evidentemente riveste un qualche interesse, potrebbero esservi dei nomi strani, sgraditi. Tuttavia, è anche vero che la questione del segreto di Stato è di un certo rilievo politico sia interno che internazionale.

Il senatore Andreotti ha dato peraltro una risposta molto articolata. Ora non sono in condizione di riassumerla, anche perché non l'ho più molto presente. È comunque agli atti. Ricordo che ci ragionai a lungo. Mi sembrò abbastanza ben articolata, non mi sembrò affatto un *escamotage*, una banalità: fu invece un ragionamento serio perché si riferiva ad una questione seria, di fondo, che a mio avviso investiva una responsabilità non soltanto politica di un organo; sicuramente una responsabilità politica, che può essere anche postuma (si può configurare tale responsabilità anche quando uno non è più in carica, titolare di un ufficio), ma forse ve n'è una anche di carattere giudiziario.

Comunque quella risposta è agli atti e quindi può essere valutata.

PRESIDENTE. Ma il senso sostanziale di quella risposta – vado a memoria – era: ne parlai anche perché non serviva più, cioè era una struttura che aveva un senso fino al 1989, ma che, con la caduta del Muro di Berlino, sopravviveva alla sua funzione.

ILARI. Signor Presidente, non era lui comunque che poteva fare una dichiarazione di questo tipo. Del resto, gli atti dei servizi segreti continuano ad essere coperti da segreto.

Noi abbiamo tutelato e continuiamo a tutelare gli informatori dell'OVRA. I nomi dei gladiatori sono stati pubblicati.

PADULO. L'elenco dei nomi dei 500-600 informatori dell'OVRA è comparso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 luglio 1946. Come per Gladio, ne conosciamo alcuni, ma non altri.

PRESIDENTE. Professor Ilari, arriviamo alla questione dell'innervamento dei due mondi. Al riguardo, concorda con quanto indicato?

ILARI. Concordo totalmente: la ricostruzione fatta dal dottor Giannuli è assai persuasiva. Se studiamo la vicenda dei due Aiaci, di De Lorenzo e di Aloja, che ormai è nota perché è stata studiata, analizzata, sono stati scritti fiumi d'inchiostro e varie persone l'hanno studiata da diversi punti di vista, purtroppo, anche sotto il profilo della storia delle istituzioni militari, non è una bella vicenda. E una vicenda in cui, tra le moltissime ragioni di astio personale fra i due generali, si inseriva anche una diversa concezione di quella che potrebbe essere chiamata in un certo senso la garanzia militare sull'apertura a sinistra, cioè su come in qualche modo lo Stato, o quella struttura dello Stato che comunque era preposta alla sicurezza interna, si dovesse garantire in un momento difficile in cui l'Italia faceva una sperimentazione voluta dagli Stati Uniti. Lo ha ricordato anche Cossiga, ma non c'era bisogno che lo dicesse lui essendo una questione pacifica nella storiografia quella del Centro sinistra, fatto in funzione anticomunista, non per far avanzare la sinistra ma – almeno questa era la prospettiva degli Stati Uniti – per isolare il Partito comunista evidentemente con l'accettazione della Nato da parte del PSI. È pacifico che a partire dal 1956 il PSI fu finanziato dal Sifar: prima di questa data era finanziato dal Partito comunista che riceveva fondi dall'Unione Sovietica. Dopo la rottura, a seguito dell'invasione sovietica dell'Ungheria, il PCI ha continuato ad essere finanziato dall'Unione Sovietica mentre sono stati chiusi i rubinetti al Partito socialista che, sia pur con molta cautela, ha cominciato ad essere finanziato dalla CIA tramite Rocca. Si tratta di un fatto non controverso e documentato in tutti i modi. In questa vicenda la posizione del generale De Lorenzo era sicuramente molto gradita alle sinistre: non solo a Nenni ed altri esponenti socialisti con i quali vi erano molteplici legami riguardanti i paesi arabi e altre operazioni offensive del Sifar all'estero fortunatamente poco note, ma anche al PCI che aveva con lui ottimi rapporti e ne sostenne la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'esercito nel 1964.

CORSINI. Questa è un'affermazione di Cossiga.

ILARI. Sì ma non si è trattato di una rivelazione ma di un fatto documentato. Esiste una letteratura consolidata sul fatto che i guai di De Lorenzo non sono scaturiti dal piano Solo né dalla vicenda dei fascicoli bensì da altri episodi riguardanti la tempesta particolare del 1966-1967. Il braccio di ferro che oppose De Lorenzo ad Aloja riguardava anche la concezione dell'impostazione della sicurezza: nella logica di De Lorenzo si trattava di una questione di polizia militare di pertinenza del Sifar quale or-

gano direttivo e dell'Arma dei carabinieri quale organo esecutivo. Aloja era tra l'altro un esponente democristiano mentre De Lorenzo era di idee monarchiche e trovò una collocazione di comodo all'interno di PDIUM. Nella prospettiva non tanto dell'esercito quanto dello Stato maggiore della difesa, e in particolare di Aloja, l'idea di fondo consisteva nel recepire gli studi sulla guerra rivoluzionaria compiuti all'inizio degli anni '60, in particolare nel '63, negli Stati Uniti nonché l'esperienza francese in Algeria e in Indocina. Il riferimento principale era comunque costituito dagli studi americani condotti all'inizio del coinvolgimento nella guerra del Vietnam dopo lo *shock* della guerriglia e di quelli relativi agli episodi di guerriglia verificatisi in America Latina. In tali studi gli aspetti militari erano collegati con quelli ideologici: erano previsti tentativi di indottrinamento e la costituzione di speciali unità di controguerriglia. Occorre considerare inoltre che era necessario contrarre a livello nominale le divisioni di brigata a 4 o 5 unità dell'esercito. Una delle spiegazioni di molte vicende militari risiede nella logica militare stessa e nell'invecchiamento e nell'obsolescenza dell'armamento militare che negli anni '50 andava in pezzi e attraversava un momento di crisi. Dovendosi contrarre le unità di fanteria, le brigate avrebbero dovuto essere sciolte ma non lo furono anche al fine di salvaguardare i comandi di Bari o di Avellino. Ci si inventò il nome di brigate di ardimentosi, dislocate nell'Italia centromeridionale, la cui finalità era di fronteggiare tramite azioni di controguerriglia un eventuale sbarco nemico. I giovani ufficiali italiani, che erano stanchi di stare nel deserto dei Tartari a Forte Bastiano, frequentarono con eccessivo entusiasmo questi corsi di guerriglia e cominciarono ad indottrinarsi. Occorre considerare l'immaginario degli anni 1960-64 in cui più della metà dell'esercito votava per il Movimento sociale. Era evidente che le destre nell'ambito della Prima Repubblica offrivano una specie di tutela alle Forze Armate che non vantavano una elevata considerazione sia a causa dei fatti dell'8 settembre, sia per il pacifismo e l'antimilitarismo imperanti, sia per il coinvolgimento effettivo dell'apparato militare nel regime fascista. È vero che il PCI ha sempre difeso il valore nazionale del servizio militare e dell'esercito, ma vi era una certa tensione tra le Forze Armate e le sinistre che sfociò anche in scontri fisici.

Molti degli ufficiali e dei sottufficiali coinvolti in questo addestramento ideologizzarono questo tipo di esperienza: Saccucci ad esempio è figlio di quel clima, era stato ricostituito il corpo dei paracadutisti, di cui credo che Massacandri fosse ufficiale, sotto la forma di brigata, a Livorno si erano verificati degli scontri. La prima iniziativa di De Lorenzo, una volta nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito, fu di abolire i corpi di ardimentosi. Nel braccio di ferro che si determinò con Aloja, tale questione era una delle minori; ve ne erano altre concernenti interessi concreti come i famosi carri armati M60. Vi fu tra i due personaggi una guerra per unanime giudizio condotta con l'utilizzazione incrociata di strumenti di stampa quali *Paese Sera* e *L'Unità*. Alcuni giornalisti amici avviarono attacchi e innescarono polemiche incrociate tra Aloja e De Lorenzo. In tale quadro scandalistico, in cui fu coinvolta soprattutto la

stampa di sinistra ed in piccola misura il settimanale l'Espresso, che affidò le inchieste a Iannuzzi, e Scalfari deve la sua elezione parlamentare proprio alle polemiche su De Lorenzo. In questa vicenda, che presentava ancora aspetti abbastanza caserecci e non era ancora diventata la spia del più grave e inquietante degrado delle Forze Armate e del sistema generale di sicurezza del paese, che a mio avviso già rappresentavano, vi fu anche l'intervento di Rauti, Beltrametto e Giannettini che si consideravano esperti militari. Giannettini era ufficiale di complemento di artiglieria, aveva scritto articoli di carattere tecnico e veniva utilizzato come esperto.

Questi scrissero con lo pseudonimo Flavio Messal il libro famoso «Le mani rosse sulle Forze armate» in cui attaccavano il generale neutra-lista De Lorenzo. Non era una nuova polemica, ce n'era stata un'altra.

Tra l'altro questa storia è nota, perché io questi elementi li ho appresi dal libro di De Lutiis, ma prima di lui hanno scritto altri, c'è una letteratura ormai consolidata, un canovaccio che sotto certi aspetti si può recitare a memoria: il Convegno del Parco dei principi, l'istituto Pollio, il generale Magi Braschi e così via. In questo quadro ci furono anche i volantini del Nucleo difesa dello Stato, che poi questo corrispondesse ad una organizzazione non lo so, mi pare di condividere la valutazioni fatte dal dottor Giannuli. Altra cosa era invece il coinvolgimento di gruppi della destra. Che ci siano state scritte contro De Lorenzo ad opera di Avanguardia nazionale a Roma, che facevano i filocinesi, è accertato. È il periodo in cui infiltrarono Merlino tra gli anarchici, o appena dopo.

È abbastanza chiaro che svolgevano un'azione nel contesto della concezione che aveva non tanto De Lorenzo quanto Aloja. Tenete conto che Aloja nella questione del piano Solo era dentro fino al collo anche lui.

Se andiamo a vedere come si svolsero i fatti l'unica cosa veramente censurabile e sotto certi aspetti – a mio avviso – grave fu che il Capo dello Stato non solo autorizzasse ma ordinasse al comandante generale dei carabinieri e al capo della polizia di recarsi nell'abitazione privata di Morlino, dove si svolgeva un vertice democristiano al quale partecipavano: Moro, presidente uscente e incaricato; Zaccagnini, che a quell'epoca mi sembra fosse presidente del Gruppo della Camera.

PRESIDENTE. Era il partito Stato.

ILARI. Questo era un fatto forte: un partito Stato che in qualche modo prende le decisioni. È quella riunione in un certo senso il fatto ever-sivo della vicenda.

È da notare che sulla questione in sede di Commissione glissano tutti. La relazione di minoranza della sinistra (sono cinque, perché ce ne sono quattro della destra, ma sono considerate zero: una fu scritta dallo stesso De Lorenzo, firmata dal monarchico Covelli ma era la sua), quando andiamo a smontarla, coincide esattamente con quella di maggioranza e non dice nulla di diverso nella sostanza. Aggettiva, colorisce, ma la marina viene salvata (ed era quella che trasportava la gente a Capo Marrargiu con le navi), Aloja non viene toccato mentre risulta che fosse costante-

mente informato da De Lorenzo dell'andamento dei suoi colloqui con il Capo dello Stato, di Andreotti ministro della difesa non se ne parla, e non si parla del ministro dell'interno Taviani che era anche l'uomo che *in pectore* (questo lo ha ammesso anche lui, è notorio e non c'era bisogno che lo ammettesse, è storia) era l'uomo che il presidente Segni avrebbe voluto incaricare di formare il nuovo Governo qualora fosse andata in porto la sua speranza che fallissero le trattative.

PRESIDENTE. Qui rientra in ballo una valutazione personale che ho fatto nella proposta di relazione. Il guasto è, però, che tutto ciò, pur restando sul piano della potenzialità operativa, determina in un certo modo la soluzione della crisi. La soluzione della crisi di Governo avviene perché Nenni percepisce – forse informato che sta avvenendo tutto questo – che tra il guaio totale e il compromesso appena onorevole è meglio il compromesso appena onorevole.

ILARI. Questa è la versione che lo stesso Nenni ha teso in parte ad accreditare. Però si possono anche analizzare i fatti in termini diversi, cioè che Nenni volesse concludere l'accordo.

PRESIDENTE. Probabilmente se ne serve per vincere resistenze interne al suo Gruppo politico. In qualche modo influisce comunque sull'esito della crisi.

ILARI. Come Berlinguer sui comunisti, per il Cile, nel settembre 1973.

PRESIDENTE. All'inizio del cammino di quella proposta di relazione mi sono permesso di citare quel che del 1964 un mio maestro, uno dei più grossi civilisti del secolo, Niccolò, scriveva sull'Enciclopedia del diritto in chiusa della voce «diritto civile». Egli paventava addirittura che noi stessimo facendo riforme tali che il diritto civile come tale sarebbe finito, perché noi avremmo avuto una funzionalizzazione delle situazioni giuridiche soggettive e quindi praticamente se non diventavamo sovietici ci mancava poco. Lo diceva una delle persone più intelligenti che io abbia mai conosciuto. Questo è scritto in una delle encyclopedie che qualsiasi magistrato o avvocato tiene nello studio privato.

ILARI. Quella vicenda è interessantissima sotto il profilo storico, anche per capire la storia attuale e la prima Repubblica. Quella non solo è la crisi del centro sinistra ma anche del sistema istituzionale italiano.

Emerge che il perno vero della sicurezza italiana è il Quirinale. A mio avviso responsabilmente, in quella vicenda le forze politiche hanno limitato le polemiche e sono arrivate sostanzialmente a chiudere e a non esagerare su una questione che non investiva certo De Lorenzo. È da notare che questi fu salvato dal punto di vista giudiziario: nessuno lo

ha toccato; quando è morto, lo ha commemorato Pertini in fondo con grande rispetto.

PRESIDENTE. Secondo Cossiga, anche dalla Iotti.

ILARI. Gli si riconobbe di essere stato, se non lo Jaruzelski italiano, perché il colpo di Stato non avvenne, comunque un servitore dello Stato che in qualche modo ha accettato di coprire il Presidente della Repubblica e stare zitto su una vicenda molto delicata. Forse la sua malattia non fu del tutto estranea alla vicenda.

Se vogliamo, questa fu una evento «alto» della nostra storia, non di basso livello.

MANCUSO. Nella relazione di minoranza, Terracini fa esplicitamente riferimento a critiche nei confronti dei ministri Andreotti e Taviani. Si dice che loro sapevano, che non avevano accertato e prevenuto queste deviazioni e che Taviani era stato tra i protagonisti della proliferazione dei fascicoli del SIFAR. Le critiche sono estremamente pesanti, non è assolutamente vero che c'è stato un accordo o comunque una ripetizione delle tesi.

ILARI. Naturalmente sono opinioni. Ognuno è libero di interpretare.

Mi sembra che dire a uno di essere cattivissimo, di avere predisposto i fascicoli...

MANCUSO. Non dice così. Parla di interferenze politiche in questa deviazione istituzionale...

ILARI.... ma non dice che gliel'ha ordinato il capo dello Stato e che c'era un contesto politico di cui avrebbe beneficiato Taviani. Di Andreotti si dice peste e corna, ma in fin dei conti su episodi marginali, non sul punto. Lì si discuteva se c'era stato o meno un tentativo di colpo di Stato.

MANCUSO. C'è poi un parere molto autorevole di Arturo Carlo Jemolo che cerca di ricostituire una linea delle istituzioni democratiche. Viene chiamato proprio un giurista di questo livello e neutrale proprio per riportare le istituzioni alla loro funzione.

PRESIDENTE. Un altro mio maestro.

MANCUSO. Di fatti questo non viene sottoscritto dalla maggioranza della Commissione, pur essendo assolutamente palese.

ILARI. La Commissione di maggioranza a mio avviso fece una cosa abbastanza seria: prospettò le domande a cui doveva rispondere, circoscrisse il campo e identificò quattro fattispecie di colpo di Stato. Questo attraverso l'onorevole Alessi, che era un gran giurista.

PRESIDENTE. Inizialmente era uno dei difensori dell'onorevole Andreotti nel processo di Palermo.

ILARI. Esatto. Certamente non persona di secondo piano dal punto di vista della capacità giuridica. Si tratta di una bella relazione, molto seria che precostituisce le domande a cui vuole dare risposta; dopodiché, in relazione a quelle domande prende posizione.

La relazione di minoranza su quelle domande glissa per una ragione molto semplice: se avesse affrontato le cose in quegli stessi termini avrebbe dato più o meno la medesima risposta: si trattò, cioè, alla fine di eccesso di zelo di una iniziativa personale – e questo probabilmente è falso o meglio non corrisponde esattamente alla verità – ordinate dal Capo dello Stato. Quello che voglio dire è che forse quello che accadde non fu soltanto di iniziativa di De Lorenzo; il piano lo era certamente ma gli eventi *sub iudice*, quelli cioè del giugno e luglio del 1964, probabilmente no.

Il giudizio finale di quella Commissione fu di attenuare la rilevanza politica del fatto. Qual è la fattispecie politica di quell'evento? Vi è una elezione 1963 in cui si verifica un successo delle sinistre non vistosissimo ma nel vecchio sistema proporzionale poche percentuali significavano tendenza. Quindi si può dire che vi è un'affermazione della sinistra. Nasce il primo centro sinistra organico con un partito socialista molto diviso al suo interno: vi è una'ala massimalista e così via. Vi è una interferenza pesante sia della Confindustria sia della Commissione CEE. Questo è l'evento a cui lo stesso Moro nel memoriale delle Brigate Rosse ricollega alla crisi del 1964...

PRESIDENTE. Esatto; lo collega anche allo stato di salute di allarme di Segni.

ILARI. Vi fu un intervento di Colombo, il giovane ministro dell'economia. Ci furono quindi interventi forti anche internazionali contro la linea politica italiana. Quell'evento si drammatizzò con una crisi di governo aperta dalla sinistra ma sollecitata dalla destra; dalla destra economica non quella ideologica o «atlantista» ma degli interessi economici e della visione liberista dello Stato che si sentiva minacciata in quella vicenda. Vi erano anche gli allarmismi di Rocca. Ma questo è il fatto meno importante perché non c'era certo bisogno che lui lo scrivesse. In quella vicenda si meditò di portare il paese a formare un governo monocolore per portarlo a elezioni anticipate; un esercizio, quindi, delle prerogative formalmente del Capo dello Stato ma la Commissione Alessi prese in considerazione anche l'idea di poterlo considerare colpo di Stato. È una definizione molto rilevante ed importante anche come precedente politico ed istituzionale.

PRESIDENTE. È infatti una categoria che De Lutiis usa per il periodo successivo: il colpo dello Stato.

ILARI. Quella particolare fattispecie, cioè di uno scioglimento anticipato per ottenere un risultato elettorale...

PRESIDENTE. Alessi lo dice espressamente. È una delle sue ipotesi: se il Capo dello Stato immotivatamente scioglie le Camere per potere arrivare ad un risultato elettorale gratuito noi dovremmo dire che questo rientra nella fattispecie del colpo di Stato.

ILARI. Esatto, questo fatto costituisce a mio avviso un precedente importante, una valutazione fatta dal Parlamento responsabilmente e fatta dalla maggioranza. Questo la dice lunga sul carattere antidemocratico presentato dalla maggioranza: formulare le cose in questi termini, a mio avviso, non è atto antidemocratico ma profondamente democratico; ammettere, cioè da parte di una maggioranza la possibilità che un comportamento proprio e non quello dell'avversario possa costituire, anche se formalmente conforme, un...

PRESIDENTE.... sostanziale attentato alla Costituzione.

ILARI. Questo è il punto. Su questo era abbastanza scontato che tutti dicessero di no.

FRAGALÀ. Vorrei che Giannuli chiarisse come mai, nella ricostruzione che ha fatto su Gladio, a un certo punto ha affermato che alcune organizzazioni di estrema destra, come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, sono state assorbite e inserite in questo quadro praticamente filoatlantico, quando invece è notorio, dalla letteratura e dalla storiografia condivise, che proprio Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, dall'inizio alla fine, sono state due organizzazioni fortemente ideologizzate di estrema destra ma antiatlantiche e antiamericane, sia per quanto riguarda la propaganda politica sia per quanto riguarda la formazione culturale e di ordine filosofico.

TARADASH. Posso chiedere se questa è una valutazione condivisa?

PRESIDENTE. In realtà questa non è una valutazione condivisa. La domanda comunque deve considerarsi rivolta ad entrambi i consulenti, perché Ilari ha dichiarato di essere d'accordo con Giannuli.

ILARI. Bisogna distinguere tra concetti totalmente differenti: uno è l'identità fascista, l'altro è l'anticomunismo, il terzo è l'atlantismo. Sono tre cose che in qualche modo hanno convissuto nel rapporto tra la destra e la struttura di sicurezza.

Certamente la struttura di sicurezza non è stata mai fascista, è una cosa sicura; anche se i comportamenti, la mentalità, l'atteggiamento dei militari o dei responsabili può essere stato «fascista». Anche in Unione Sovietica i militari erano fascistoidi, è la caratteristica comune degli uo-

mini preposti alla sicurezza quella di una mentalità autoritaria. Ma tra Co-dreanu e i simboli del fascismo ce ne corre. Era anche una ideologia di sinistra, anarcoliberaria. Molti stavano nei movimenti fascisti perché in qualche modo erano contro il regime, contro il sistema. In «Petrolio», pubblicato nel 1990 ma scritto in quell'epoca, Pasolini, commentando una manifestazione di destra, afferma: «I veri fascisti sono gli antifascisti al potere».

PRESIDENTE. Meno male che non aveva visto il film «Aprile» di Nanni Moretti!

ILARI. È meglio «Petrolio» che «Aprile», mi sbilancio con un giudizio estetico.

Tornando alla questione, sicuramente c'era una dissimmetria di intenti. Nell'ottica di Aloja c'era l'idea di utilizzare Rauti, Giannettini e Beltrametti; nell'ottica di questi altri c'era l'idea che gli utili idioti erano i militari che si volevano strumentalizzare. Questa è la sostanza della collusione.

PRESIDENTE. È il rapporto di doppia strumentalizzazione che sempre si verifica in questi casi.

ILARI. Il generale Magi Braschi era anticomunista, ma l'espulsione dall'Associazione anticomunista significa che nel Movimento Sociale, nella destra in genere, quello che finiva per prevalere non era l'anticomunismo ma il fascismo, la propria identità, qualcosa di completamente diverso.

L'atlantismo è un concetto ancora totalmente diverso. Il Movimento Sociale Italiano nasce contro la NATO, vota contro; la ragion d'essere del Movimento Sociale è la fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana, che spava contro gli americani, non li accoglieva a braccia aperte. I partigiani comunisti non erano filoamericani, non venivano molto riforniti dagli americani, ma combattevano da quella parte.

PRESIDENTE. Qualche paracadute se sbagliavano arrivava.

ILARI. Gli americani stavano molto attenti, soprattutto gli inglesi, ma anche gli americani.

Si tratta quindi di tre concetti completamente differenti e non possiamo spiegare una cosa con l'altra.

È vero che le interpretazioni sono *un proprium* della Commissione ma sono anche un *proprium* dei cittadini e di chiunque si occupa di storia, altrimenti perché alla fine ci occupiamo di questi fatti se non per arrivare a delle interpretazioni? Quello che mi lascia un po'insoddisfatto, un po' perplesso, non tanto riguardo ai fatti ma appunto alle interpretazioni, è che questi piani non sono tenuti sufficientemente distinti. Con ciò non voglio dire che non possono convergere, perché è chiaro che essere atlantisti,

ad esempio, in certi momenti significa anche essere anticomunisti; ma si tratta di priorità diverse. Così l'anticomunismo viene accettato dalla destra, o meglio dai fascisti, dai neofascisti, che è cosa diversa...

PRESIDENTE. Diciamo dalla destra radicale.

ILARI. La forziamo: perché non si consideravano così. Michelini stava fuori dell'MSI perché non era di destra e aveva tradito il fascismo. Il MSI di Michelini era lo stragismo del ventennio; invece questi si sentivano gli eredi della Repubblica Sociale Italiana, erano repubblichini. A un certo punto accettano l'anticomunismo, non per essere legittimati – a differenza dell'MSI che trae da questo una legittimazione parlamentare, anche se non piena e contestata duramente nel 1960 (non dimentichiamolo) – ma perché in questo modo comunque si inseriscono in una internazionale, trovano finanziamenti, spazio che cercano di sfruttare. Il loro obiettivo, il loro nemico fondamentale è il sistema democristiano, che deve essere abbattuto dai militari: l'idea del golpe c'era già in testa.

GIANNULI. Il mio giudizio è convergente con quello del professor Ilari, con alcune aggiunte.

Vero è che Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale nascono su posizioni estreme ideologizzate, questo però non significa che siano rimasti sempre su certe posizioni. Abbiamo tutta la documentazione relativa ai rapporti tra Aginter Press e Ordine Nuovo, mediati da Mortilla, dirigente di Ordine Nuovo ma anche informatore (l'informatore Aristo) del Ministero dell'interno, in cui si capisce molto bene lo slittamento di Ordine Nuovo, probabilmente dovuto a valutazioni di natura opportunistica, di opportunità politica che si apriva. Io non credo che abbiano granché cambiato la propria filosofia politica: colgono semplicemente una opportunità che gli si apre davanti e vi si inseriscono; qui c'entra quello che diceva Ilari, la doppia strumentalizzazione per cui ciascuno pensa che poi alla fine sarà lui a tirare le fila del gioco. In questo senso abbiamo dei documenti per Ordine nuovo; per Avanguardia nazionale, per esempio, abbiamo il documento sequestrato a Enrico De Boccard sull'Istituto Pollio, dove c'è l'organigramma del Pollio, il Pollio al centro e tutte le organizzazioni collegate, fra cui... per la precisione lui scrive «Avanguardie nazionali», ma il riferimento ad Avanguardia Nazionale di Delle Chiaie è abbastanza trasparente. Quindi non mancano documenti per sostenere tale tesi.

Le precisazioni brevissime sono le seguenti: per quanto riguarda Gladio, ritengo che la questione concernente la sua pretesa legalità o illegalità sia definitivamente risolta almeno da tre considerazioni. In primo luogo, dal 1956 al 1964, Gladio non è coperta dalla NATO perché entra in ambito NATO solo nel 1964 e quindi, almeno per gli otto anni precedenti, non può essere invocato l'articolo 3 dell'accordo. In secondo luogo, abbiamo il giudizio, dato da questa stessa Commissione in precedenti occasioni, sulla progressiva illegittimità costituzionale determinata dal venir

meno delle ragioni di necessità che avrebbero dovuto in qualche modo giustificare l'esistenza di Gladio e che invece, venendo meno, avrebbero dovuto portare al suo scioglimento. Gladio invece rimaneva in piedi. In terzo luogo, vorrei ricordare una sentenza del Tribunale di Roma secondo cui Gladio è una «banda armata» fino al 1972, reato per il quale si è deciso di non procedere solo per intervenuta prescrizione. Sotto questo aspetto, quindi, direi che la questione è abbastanza definita. Viceversa sono d'accordo per quanto riguarda la sostanziale estraneità di Gladio alla vicenda di Peteano anche dal punto di vista oggettivo dell'esplosivo usato; anzi, abbiamo ottenuto la prova che quell'esplosivo aveva tutt'altra provenienza e che anche uno dei postulati – che detonatori a strappo non ce n'erano – è annullato dal fatto che abbiamo un rapporto della questura di Udine che ci dice che tre mesi prima a un gruppo di neofascisti erano stati sequestrati 50 detonatori a strappo. Anche quest'altra faccenda, quindi, direi che è pacifica.

Ho delle perplessità sulla questione della Brigata d'Ardimento, rispetto alla quale si può ipotizzare la rilevanza di argomentazioni di tipo corporativo come la difesa del posto di lavoro dei generali; credo però che non si possa ridurre tutto solo a questo. Ad esempio, l'indottrinamento ideologico non era autoindottrinamento: a fare i corsi di formazione ideologica andava il maggiore Magi Braschi, inviato dallo Stato Maggiore. Non erano loro che andavano a leggersi certi testi: Magi Braschi andò al convegno dell'Istituto Pollio con tanto di autorizzazione del Capo di Stato Maggiore Aloja, abbiamo i documenti, e quindi non è esattamente così. Così come la campagna scandalistica sulla questione dei carri armati, Leopard o M60, non è condotta solo tramite «Paese Sera» e «L'Unità», a cui gli articoli vengono dati da Aloja, ma anche tramite l'agenzia D, che è l'agenzia stampa di estrema destra coordinata da Beltrametti e De Boccard, gli stessi che poi danno vita all'istituto Pollio, a conferma del rapporto stretto di cooperazione tra civili e militari realizzato dai militari stessi.

Ultima questione: per quanto riguarda il *golpe* De Lorenzo, condivido il giudizio sulle responsabilità della Presidenza della Repubblica più che del generale De Lorenzo in quel momento; esiste però un problema che è rimasto largamente insoluto. Una parte della cultura giuridica e politica italiana, infatti, ha sostenuto la possibilità di superamento dei vincoli costituzionali quando si prospetti una situazione di emergenza e sia in pericolo la sovranità dell'ordinamento, concezione sostanzialmente schmidiana che presuppone la possibilità di un sostanziale stato di assedio. Un'altra parte – e mi sembra che questa seconda posizione sia invece maggioritaria nella dottrina – ritiene che ciò non sia possibile, per lo meno stante l'attuale ordinamento costituzionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Giannuli.

Onorevoli colleghi, mi sembra che il lavoro svolto questa sera dimostri che, per lo meno per gli aspetti che abbiamo esaminato, rispetto allo svolgimento dei fatti vi sia una sostanziale convergenza. Le valutazioni

possono essere diverse, le chiavi di lettura possono essere diverse. Per rispondere all'onorevole Fragalà sul problema della convergenza tattica di persone diverse che avevano fini diversi, si prospettavano diverse utilità, non so se De Biasi fosse fascista o atlantico o altro; di fatto rappresentava un gruppo economico che nel 1962 aveva subito la nazionalizzazione dell'energia elettrica e forse non era rimasto molto soddisfatto di quello che era successo; per questo fine quindi andò all'istituto Pollio. Così come probabilmente Rauti e Magi Braschi, persone che su una serie di cose la pensavano in maniera diversa, in quel momento avevano tuttavia una convergenza tattica. Collega Fragalà, io ho visto la fotografia di questo convegno dell'istituto Pollio: effettivamente sembra una di quelle riunioni che si fanno tra tecnici nel momento in cui il vero fine è la produzione del documento. Non è un convegno con un relatore, con la presenza di 10.000 persone: nella fotografia si vede la sala di questo albergo ed intorno ad un tavolo un po' di persone; alla fine si riduce a questo. Però io l'ho sempre considerata – non per entrare nella mitologia o, professor Ilari, nel già detto – come una spia di quella che era complessivamente l'atmosfera che stava maturando.

A mio avviso, quindi, su queste cose non dovremmo più dividerci, perché mi sembrano fatti ormai quasi indiscutibili. Che Giannettini fosse utilizzato da Aloja è un fatto certo, non qualcosa di cui possiamo dire se è vero o non è vero. Probabilmente Aloja era democratico cristiano e Giannettini no, però in quel momento Aloja decise di utilizzare Giannettini e Giannettini ne fu contento perché aveva finalità, diciamo così, lontane, diverse. In fondo i russi e gli americani non si assomigliavano molto, però condussero insieme la guerra contro il nazismo; immediatamente dopo cominciarono a litigare perché a quel punto le diversità sul piano strategico e ideologico emersero in pieno in maniera drammatica.

TARADASH. Possiamo risalire al patto Ribbentrop-Molotov!

PRESIDENTE. Esattamente; quello era un altro momento di convergenza tattica al rovescio, ma anche Ribbentrop e Molotov rappresentavano due mondi diversi, tant'è vero che dopo un po' si fanno la guerra. Capisco che si possa dire che Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo erano una cosa diversa, però tale convergenza, in un dato momento della storia italiana, mi sembra provata al di là di ogni ragionevole dubbio.

Il problema ora è come dobbiamo proseguire. Secondo me infatti il lavoro di questa sera è stato molto utile e non vorrei interromperne la continuità cronologica. Il dottor Nordio era disponibile per il giorno 29; per questo avevamo pensato di passare direttamente alla questione delle Brigate Rosse, ma se saltiamo il nodo centrale del periodo 1969-1974 come facciamo poi a fare un discorso logico? È una decisione che dobbiamo prendere: il giorno 29, per approfittare della presenza di Nordio, saltiamo il periodo 1969-1974 e cominciamo subito a parlare delle Brigate Rosse – perché ognuno di noi nella sua preparazione sa cosa c'è in mezzo, anche se non ne abbiamo ancora parlato – oppure seguiamo un ordine cro-